

Leopardi fra Copernico e gli automi: letteratura e scienza

Leopardi, nonostante la postazione di ‘primo tra i Moderni’ che gli assegna il nuovo canone didattico, è ancora ingabbiato, nella ricezione scolastica, negli stereotipi sminuenti e irridenti del poeta malato, del pessimismo e dell’idillio lunare. Credo ci siano due armi, didattiche e culturali, per combattere questo duratuto *cliché* e per rimettere in gioco davvero questo nostro poeta-pensatore immenso e scomodo, a beneficio dell’esperienza critica dei nostri studenti, nella ricezione attuale: il suo rapporto precoce con la scienza e con la tecnologia e la sua fortuna presso i grandi del Novecento.

Leopardi copernicano: il dispositivo dello straniamento

Da alcuni decenni negli studi leopardiani si è aperto un nuovo filone d’indagine che ha contribuito a tracciare un profilo più complesso e ricco di Leopardi: quello del suo rapporto con la scienza¹. «Leopardi copernicano», nello specifico, è anche il titolo di un paragrafo di un saggio di Giulio Bollati dedicato alla prosa morale e civile dell’Ottocento, compreso nel manuale di Brioschi e Di Girolamo per generi e problemi². Delle considerazioni di Bollati cercherò dunque di far tesoro, pensando anche alla loro utilità in situazioni di frontiera come ormai sono quelle della didattica letteraria. Dopo una breve introduzione relativa all’incontro giovanile di Leopardi con Copernico e con Galileo, accennerò ai casi della *Crestomazia* e delle *Operette morali*, e chiuderò su due celebri attualizzazioni novecentesche del copernicanesimo leopardiano.

Il rapporto col modello copernicano è per Leopardi di lunga durata. Leopardi adolescente scopre Copernico negli studi scientifici giovanili già negli anni 1813-15. Nella sua *Storia dell’astronomia* il ritratto di Copernico, retoricamente scolpito e costruito, assume tratti tipicamente eroici: innanzitutto Leopardi ragazzino constata,

¹ Per un quadro complessivo delle conoscenze scientifiche di Leopardi, cfr. G. Polizzi, *Leopardi e “le ragioni della verità”*. Scienze e filosofia della natura negli scritti leopardiani, Roma, Carocci, 2003.

² G. Bollati, *La prosa morale e civile*, in *Manuale di Letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, 3, a c. di F. Broschi e C. Di Girolamo, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, pp. 688-697.

in modo lapidario, che il «trono di Ptolomeo» fu rovesciato da Copernico e poi prosegue

Ad onta del suo assoluto dominio continuato per tanti secoli, ad onta della persuasione quasi di tutto il mondo, Copernico si accinse all'impresa, e le difficoltà istesse accrebbero il suo coraggio. Conveniva convincere di errore tutti gli uomini, mostrar loro che il credere la Terra immobile e mobili gli astri, era un inganno, e persuaderli a negare fede ai loro sensi³.

L'impegno della lotta all'errore, di matrice libertina e illuminista, il programma di distruzione dei pregiudizi, è inoltre attivo in Leopardi già dal *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (1815). La cosa più notevole e foriera di implicazioni future, è che Il giovanissimo Leopardi in queste pagine si mostra consapevolmente convinto dell'utilità didattica e disvelante di quello che nel Novecento, da Sklovskij in poi, sarà chiamato *l'artificio dello straniamento*. È convinto infatti che:

niente possa far meglio che l'esempio, e considerando che l'uomo non vede quello che ha di continuo avanti agli occhi, se non se gli rappresenta in maniera nuova o disusata, (...) e però è utilissimo a dare a vedere la proporzione o uguaglianza che hanno le lontane con le vicine cose⁴.

Il mutamento prospettico e dimensionale (il vicino e il lontano, il minuscolo e il gigantesco) di cui era stato maestro Swift, con i *Viaggi di Gulliver*, come si sa, deriva ai maestri del Settecento dalla rivoluzione scientifica e astronomica, dalla scoperta della pluralità dei mondi. In molti appunti dello *Zibaldone* Leopardi si confronta con il proliferare inaudito di mondi in un cosmo non più geocentrico⁵.

³ G. Leopardi, *Storia dell'astronomia*, in *Tutte le opere* a c. di W. Binni, I, Sansoni, Firenze, 1993, p. 672.

⁴ G. Leopardi, *Principio di un rifacimento del Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (1817), in *Poesie e prose*, II, Milano, Hoepli, 1997, p. 885.

⁵ «(L'uomo) considerando la pluralità de' mondi, si sente essere infinitesima parte di un globo ch'è minima parte d'uno degl'infiniti sistemi che compongono il mondo, e in questa considerazione stupisce della sua piccolezza, e profondamente sentendola e intentamente riguardandola, si confonde quasi col nulla, e perde quasi se stesso nel

(L'uomo) considerando la pluralità de' mondi, si sente essere infinitesima parte di un globo ch'è minima parte d'uno degl'infiniti sistemi che compongono il mondo, e in questa considerazione stupisce della sua piccolezza, e profondamente sentendola e intentamente riguardandola, si confonde quasi col nulla, e perde quasi se stesso nel pensiero della immensità delle cose, e si trova come smarrito nella vastità incomprendibile dell'esistenza» (G. Leopardi, *Zibaldone*, 3171, 12 agosto 1823).

Leopardi, dunque, considera la rivoluzione copernicana non solo come una scoperta scientifica ma soprattutto come un fertile dispositivo mentale, come lo strumento universale per invertire la situazione di osservazione, decentrando lo sguardo dell'osservatore, costringendolo a vedere le verità che ha davanti agli occhi ma che per pregiudizio si rifiuta di vedere o che, lontane, sono negate dall'illusione dei sensi.

Galileo come personaggio

All'adesione al modello copernicano è legata la grande ammirazione di Leopardi per Galileo: Leopardi fa rivivere Galileo come personaggio e ne eredita lo stile e il pensiero. Ciò avviene soprattutto quando decide di farne l'eroe della sua antologia: la *Crestomazia della prosa*, pubblicata in due tomi fra l'ottobre e il dicembre 1827. La selezione galileiana proposta dalla *Crestomazia* risponde a un preciso progetto, formulato all'editore Stella in una lettera del 27 dicembre 1826. La quantità dei brani scelti da testi galileiani rende Galileo l'autore più presente e il più rappresentativo dell'intera antologia. Lo ha messo in evidenza sempre Bollati, che ha curato un'edizione della *Crestomazia*⁶. La *Crestomazia* è un testo di grande impegno, scritto con volontà di intervento controcorrente nella realtà culturale italiana, e si pone come una prosecuzione delle coeve *Operette morali*. I modelli dell'operazione sono materialisti e francesi, soprattutto Buffon, e l'opera è divisa per generi letterari (*Descrizioni*, *Apologhi*, *Allegorie*, *Narrazioni*). I criteri seguiti da Leopardi nel selezionare i testi, sono resi evidenti dagli interventi su di essi con tagli e

pensiero della immensità delle cose, e si trova come smarrito nella vastità incomprendibile dell'esistenza» (G. Leopardi, *Zibaldone*, 3171, 12 agosto 1823).

⁶ Cfr. G. Bollati, *Giacomo Leopardi e la letteratura italiana*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.

aggiustamenti. Leopardi produce in sostanza un *collage*, espunge la matematizzazione, compresa la celebre affermazione sull'alfabeto «scritto ne' caratteri matematici», isola i passi più audacemente filosofici (avendo in mente una retorica dell'argomentazione, che privilegia l'evidenza delle immagini e i brevi apologhi), toglie le voci dialogate riducendo tutto a un monologo. A esempio, il celebre passo del *Dialogo sopra i due massimi sistemi* che contrappone l'immagine della mutazione alla sterilità pietrificata e ammuffita dell'immutabilità aristotelica, viene isolato e valorizzato per la prima volta da Leopardi nella sua antologia della prosa. Nel testo originario è Sagredo, nella prima giornata, a pronunciare quest'invettiva memorabile contro i timorosi del mutamento corporeo. Ma il brano entra invece nell'antologia senza l'attribuzione alla voce del personaggio, in modo tale da realizzare un vero e proprio effetto ventriloquo in base al quale la voce di Leopardi e quella di Galileo si possono sovrapporre. Predomina, così, con effetto di iterazione, il pronome «io»:

Io non posso senza grande ammirazione e, dirò, gran repugnanza al mio intelletto, sentir attribuir per gran nobiltà e perfezione ai corpi naturali e integranti dell'universo, questo esser impassibile, immutabile, inalterabile; (...)

Io per me reputo la terra nobilissima e ammirabile per le tante e sì diverse alterazioni, mutazioni, generazioni che in lei incessabilmente si fanno⁷.

Galileo diventa così il maggiore personaggio concettuale, la voce che dice *io*, nella *Crestomazia* soprattutto nella sezione dedicata alla *Filosofia speculativa* che apre la parte seconda. Il Galileo leopardiano è un vero e proprio portavoce dell'autore, la voce d'invenzione di un filosofo e scrittore ideale che mette in scena tutte le armi dell'argomentazione: ironia, comicità, esempi concreti, apologhi, immagini e figure. In lui scienza e letteratura, fantasia e ragione si alleano, per migliorare una strategia del discorso critico. Le digressioni galileiane antologizzate da Leopardi si traducono

⁷ G. Leopardi, *Crestomazia italiana. La prosa*, Torino, Einaudi, 1968, p. 123.

in continue inserzioni di testualità narrativa al servizio di una dinamica cogitativa: da ciò, la retorica ventriloqua di Galileo-Leopardi. In un percorso didattico incentrato su abilità linguistiche e discorsive, e soprattutto sulle forme critiche (e non solo pigramente funzionali e riproduttive) dell'argomentazione, la retorica discorsiva galileiana ereditata e esaltata da Leopardi, potrebbe costituire il materiale più ricco e fertile.

Nel proporre questa lettura di Leopardi in una situazione di apprendimento, va fatta una riflessione anche sul genere letterario dell'antologia, il tipo di testualità più legato alla divulgazione e alla didattica culturale e all'uso sapiente e originale che ne fa Leopardi: egli si trova nelle condizioni in cui si trova un docente in classe, deve cioè attualizzare un classico, Galileo, dopo duecento anni e deve fare i conti con processi, censure, mutati orizzonti di pensiero. Lo fa tramite lo strumento canonizzante per eccellenza: un'antologia, costruita però per campioni minimi, adatta a rispondere a esigenze di brevità, di efficacia comunicativa, d'impatto e di memorizzazione.

L' eliocentrismo e gli androidi: le *Operette morali*

Le *Operette morali* mettono in atto al massimo grado la consapevolezza copernicana e galileiana di Leopardi. Bisognerebbe avere il coraggio a scuola di non riproporre agli studenti sempre le stesse. L'astronomo polacco è il grande protagonista del *Copernico*, il dialogo composto nel 1827 – anno medesimo della *Crestomazia* –, e inserito però solo nella terza edizione delle *Operette* (1835) per il suo alto quoziente provocatorio. Il *Copernico* è il «testo-cerniera»⁸ delle *Operette morali* perché ne introduce le conclusioni ultime: riassume le connotazioni satiriche delle prime operette, ne accentua lo statuto dialogico e teatrale, organizzandosi in quattro scene, e – tramite la voce di Copernico –, radicalizza e estende la critica all'antropocentrismo all'insieme del pensiero umano, cronicamente incapace di concepire una natura antiprovidenziale. Una delle fonti del dialogo sono i frammenti

⁸ M. Palumbo, *Fisica e metafisica nel "Copernico"*, in «Italies», n. 7, 2003, pp. 97-113.

di Parmenide sulla verità e sull'opinione: Parmenide contribuisce in sostanza all'allontanamento delle *Operette* dal modello luciano in direzione dell'orizzonte di pensiero della *Ginestra*⁹. Il Sole stanco di illuminare la Terra, considerata «un pugno di fango» abitato da «quattro animaluzzi», decide una mattina di non uscire più col suo carro. A Copernico viene assegnato l'incarico di convincere la Terra, fino ad allora immobile al centro dell'universo, a mettersi a correre e a ruotare a perdifiato. L'astronomo accetta ma mette anche in guardia dalle conseguenze del decentramento sull'uomo, sulla sua visione del mondo, sull'immagine del cosmo:

E ne risulterà che gli uomini, se pur sapranno o vorranno discorrere sanamente, si troveranno essere tutt'altra roba da quello che sono stati fin qui, o che si hanno immaginato di essere (...) scoppieranno fuori tante migliaia di altri mondi, in maniera che non ci sarà una minutissima stelluzza della via lattea, che non abbia il suo¹⁰.

Il dialogo termina col timore del rogo manifestato da Copernico con memorabile umorismo:

Io non vorrei, per questo fatto, essere abbruciato vivo, a uso della fenice¹¹.

Se nel *Copernico* trionfa l'astronomo polacco come voce che drammatizza ironicamente il mutamento del paradigma cosmologico, non manca in altre *Operette* la presenza di Galileo. Il *Dialogo della Terra e della Luna* (composto a Recanati, tra il 24 e il 28 aprile 1824) a esempio trae diretta ispirazione dalla *Giornata prima* del *Dialogo sopra i due massimi sistemi*, riportata nella *Crestomazia* col titolo *Del mondo della Luna*. Nel *Parini*, inoltre, Leopardi, per bocca del protagonista, colloca Galileo nel novero dei sommi filosofi che possono trasformarsi in sommi poeti, in sintonia con quanto affermato nel pensiero dello *Zibaldone* del 6 gennaio 1827 –

⁹ D. Looney, *Leopardi's Il Copernico and Paradigm Shifts in Art*, in «Annali d'Italianistica», n. 23, 2005, pp. 133-146.

¹⁰ G. Leopardi, *Operette morali*, a c. di C. Galimberti, Napoli, Guida, 1977, p. 379.

¹¹ Ivi, p. 383.

sempre l'anno della *Crestomazia* –, in cui Galileo è designato come «il primo riformatore della filosofia e dello spirito umano».

Occorre tener conto che l'adesione di Leopardi al modello copernicano poteva risultare ancora controcorrente nella sua epoca. L'edizione settecentesca delle opere di Galileo, quella del Toaldo (1744), posseduta dalla biblioteca di Monaldo era mutila dei passi espressamente eliocentrici e poteva circolare solo se preceduta da un monito anticopernicano e dalla sentenza del 1633 accompagnata dall'abiura, in latino.

Leopardi insomma può diventare una vera risorsa didattica a patto di metterlo in dialogo, all'indietro, con una lunga vicenda che parte dai “legendari atomisti dell'antichità” (Levi) e giunge fino a Galileo, dall'altro (come vedremo) di proiettarne in avanti la vis polemica e smitizzante, fino a tutto il Novecento. Quale lezione trarre, anche in un percorso didattico pluridisciplinare, da questa forte presenza del modello della rivoluzione scientifica nel nostro maggiore poeta moderno? Sarebbe un errore indurre gli studenti a interpretare Leopardi come il primo dei moderni per una sua presunta adesione al mito della scienza (quello che il positivismo reificherà e la letteratura del Novecento disperatamente relativizzerà) semplicemente rovesciandone il pessimismo antimoderno. Le cose sono infatti più complesse e gli studenti vanno allenati alla complessità: Leopardi dissocia l'ammirazione nei confronti del gesto cognitivo, critico e disvelante del pensiero antico e della nuova scienza dalla satira impietosa e corrosiva verso le scienze applicate e verso la mitologia progressista egemone, quella delle macchine e delle “magnifiche sorti”. Pensiamo alle satire più antimoderne comprese nelle stesse *Operette: Il dialogo della Moda e della Morte*, caro a Walter Benjamin, e *La Proposta di premi fatta dall'Accademia de' Sillografi*. Questa operetta fu composta tra il 22 e il 25 febbraio del 1824 ed è una satira nei confronti della civiltà delle macchine, ritenuta dai moderni indiscutibile fonte di progresso e di felicità per tutti gli uomini. Si tratta di un finto bando di concorso indetto da un'immaginaria Accademia dei Sillografi, ciecamente convinta che il progresso della tecnica debba

investire e colonizzare anche le cose dette spirituali: si promettono in tal modo premi consistenti a chi riesca a inventare tre macchine a vapore di forma umana – tre robot diremmo noi o tre androidi - che formino la prima l'amico perfetto, la seconda un uomo artificiale in grado di compiere opere virtuose e magnanime, la terza la donna perfetta, moglie fedele e garanzia di felicità coniugale, così come è descritta dal Castiglione nel *Cortegiano*:

La seconda macchina vuol essere un uomo artificiale a vapore, atto e ordinato a fare opere virtuose e magnanime. L'Accademia reputa che i vapori, poiché altro mezzo non pare che vi si trovi, debbano essere di profitto a infervorare un semovente e indirizzarlo agli esercizi della virtù e della gloria. Quegli che intraprenderà di fare questa macchina, vegga i poemi e i romanzi, secondo i quali si dovrà governare circa le qualità e le operazioni che si richieggono a questo automato.

L'intento è gustosamente ironico (fin dal titolo: *sillografi* in Grecia sono autori di versi satirici): la fede negli "automati" si rivela in tal modo stupida e cieca. Leopardi inoltre gioca con terribile serietà sul doppio senso di alcuni lemmi: *vapori* (spiriti e sostanze aeriformi) e *infervorare*. Dal sapiente gioco retorico consegue il linguaggio antifrastico del bando di concorso: rovesciando ragione e torto, i moderni ideologemi e gli ecumenici entusiasmi per le macchine vengono decostruiti e smitizzati: "solo la forza d'impulso della macchina può spingere alla virtù e alla gloria". Il finale inoltre è dissacrante: il fondo da cui attingere per i tre premi di cui beneficeranno i tre inventori, andrà finanziato con un asino, protagonista di opere satiriche: e in specie, uno dei tre asini d'oro che Apuleio, Firenzuola e Machiavelli avrebbero lasciato in eredità all'Accademia.

Leopardi nel Novecento

Si possono prendere in esame, ai fini di un percorso didattico nel quinto anno dei licei, alcuni esemplari leopardismi del Novecento. Tra i riusi novecenteschi del connubio Copernico-Galileo-Leopardi va messo di certo in risalto quello di Pirandello. La premessa filosofica seconda del *Fu Mattia Pascal* (l'antifrastico

«Maledetto sia Copernico») non sarebbe pensabile al di fuori dell'asse Galileo-Leopardi. Né lo sarebbero alcune novelle pirandelliane come a esempio *Pallottoline!* che apparve nella raccolta *Quand'ero matto* (1902), letteralmente intessuta di prestiti leopardiani, soprattutto dalla *Ginestra* e dalle *Operette morali*¹².

Copernico, Copernico, don Eligio mio, ha rovinato l'umanità, irrimediabilmente.(...)E che valore dunque volete che abbiano le notizie, non dico delle nostre miserie particolari, ma anche delle generali calamità? Storie di vermucci ormai, le nostre. Avete letto di quel piccolo disastro delle Antille? Niente, La Terra, poverina, stanca di girare, come vuole quel canonico polacco, senza scopo, ha avuto un piccolo moto d'impazienza, e ha sbuffato un po' di fuoco per una delle sue tante bocche. Chi sa cosa le aveva mosso quella specie di bile. Forse la stupidità degli uomini che non sono stati mai così nojosi come adesso. Basta. Parecchie migliaia di vermucci abbrustoliti. E tiriamo innanzi. Chi ne parla più? (...) Eh, mio reverendo amico ...Non mi pare più tempo , questo, di scriver libri, neppure per ischerzo. In considerazione anche della letteratura, come per tutto il resto, io debbo ripetere il mio solito ritornello: Maledetto sia Copernico! (L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*)

Per attualizzare il galileismo di Leopardi ci soccorre inoltre l'interpretazione di Italo Calvino. Nel secondo Novecento è lui infatti a battersi per la considerazione di Galileo come il «più grande scrittore della letteratura italiana d'ogni secolo». Il canone Ariosto-Galileo-Leopardi propugnato da Calvino tra il 1967 e il 1968, suscitò numerose risposte polemiche, tanto che Calvino sentì il bisogno di riprendere le sue ragioni ancora nel 1983 in una lezione parigina dal titolo *Scienza e metafora in Galileo*, oggi compresa in *Perché leggere i classici* (1991) e nelle postume *Lezioni americane* in cui, nel capitolo *Rapidità*, si ritorna sulla metafora galileiana dell'alfabeto come sistema combinatorio¹³. Meno nota è invece una precoce mossa a sorpresa di Calvino che, in uno scritto del lontano 1953, fa paradossale riferimento a Leopardi come romanziere: Calvino, alla ricerca dei padri della prosa italiana, è

¹² In particolare è nel *Dialogo di Ercole e di Atlante* che compare la voce "pallottola" per Terra. Inoltre qui il "granellino di sabbia" (lo stesso del *Fu Mattia* «siamo o non siamo un'invisibile trottolina, cui fa da sferza un fil di sole, su un granellino di sabbia impazzito» - è certamente il "granel di sabbia" che nella polemica contro il "secol superbo e sciocco" della *Ginestra* è la Terra (vv. 190-91: «Favoleggiar ti piacque, in questo oscuro/granel di sabbia, il quale di terra ha il nome». Cfr. G. Lonardi, *Leopardismo: tre saggi sugli usi di Leopardi dall'Otto al Novecento*, Firenze, Sansoni, 1990.

¹³ Cfr. M. Bucciattini, *Italo Calvino e la scienza*, Roma, Donzelli, 2007.

convinto che il romanzesco (ovvero, nella sua prospettiva, il fantastico e l'immaginario) nascano in Italia col Leopardi galileiano delle *Operette*, fuori dall'alveo tradizionale del genere romanzo¹⁴.

Ma a Pirandello e Calvino va aggiunto nel secondo Novecento il leopardismo scientifico di Primo Levi: le novelle di *Storie naturali* e le poesie di *Ad ora incerta*, istituiscono un continuo dialogo a distanza con le *Operette* e quando Giulio Bollati, impressionato dalle potenzialità pedagogiche del *collage* della *Crestomazia*, chiese ad alcuni scrittori italiani del secondo Novecento di redarre per Einaudi un'*Antologia personale* dedicata alla scuola, tra i primi a rispondere fu proprio Primo Levi: nascerà così *La ricerca delle radici*, un libro perfettamente leopardiano. Non a caso in questa antologia personale indirizzata agli studenti delle scuole medie superiori, un grafo iniziale mostra due polarità interroganti: *Il libro di Giobbe* e la scoperta astrofisica dei buchi neri¹⁵. I docenti di oggi – in nome di un uso originale, irriverente e non scontato dell'interdisciplinarietà, - dovrebbero trovare il coraggio di proporre questo grafo e tutto il libretto leviano ai propri studenti, e la costellazione figurale leopardiana a cui rinvia: ne otterrebbero di certo risultati inattesi.

Per concludere

Tiriamo ora le somme. Per Calvino, il Leopardi "galileiano" delle *Operette* è un "romanziero" in forme umoristiche, brevi e filosofiche, e per Bollati Leopardi "copernicano" della *Crestomazia* si comporta come un narratore che mette in scena un suo protagonista: un eroe gentiluomo e filosofo, Galileo appunto. Leopardi camuffa la propria voce, diviene ventriloquo per parlare in proprio sotto la maschera di autori e testi altrui. L'etichetta interpretativa "Leopardi galileiano e copernicano"

¹⁴ «Per me il padre ideale del nostro romanzo sarebbe stato uno che parrebbe lontano più d'ogni altro dalle risorse di quel genere: Giacomo Leopardi, In Leopardi erano vive infatti le grandi componenti del romanzo moderno, quelle che mancavano al Manzoni: la tensione avventurosa (quella dell'islandese che se ne va solo per le foreste dell'Africa, e quella notte tra i cadaveri nello studio di Federico Ruysch e quell'altra sulla tolda di Colombo), l'assidua ricerca psicologica introspettiva, il bisogno di dare nomi e volti di personaggi ai sentimenti suoi e del secolo. E poi la lingua: la via ch'egli indicò fu quella dei massimi effetti coi minimi mezzi, che è sempre stato il gran segreto della prosa narrativa» (I. Calvino, *Mancata fortuna del romanzo italiano*, in *Saggi*, a c. di M. Barenghi e B. Falcetto, Milano, Mondadori, 1995, I, pp. 1507-8).

¹⁵ Ora in P. Levi, *Opere*, II, a c. di M. Belpoliti, Torino, Einaudi, 1997.

si presta insomma a essere svolta in due direzioni: dal punto di vista della lingua e dello stile e da quello dello straniamento culturale.

L'idea di prosa che Leopardi va definendo in quegli anni si misura con l'universalità del pensiero, capace di recuperare il nesso tra scienza e immaginazione. Ne è collegata anche la celeberrima opposizione tra *termini* e *parole* che, come si sa, costituisce il passaggio decisivo di tutta la teoria linguistica leopardiana. Il processo di inaridimento immaginativo cui la lingua è soggetta non può essere fermato, può esser però guidato dall'esperienza cognitiva e critica dal filosofo universale, scienziato e poeta nel medesimo tempo. Il rapporto di Leopardi con Copernico e con Galileo, attesta insomma come lo straordinario contributo leopardiano all'autocoscienza del moderno preveda un'attitudine ironica, vigile e critica nei confronti delle specializzazioni, delle separatezze. Ne spiega il suo uso dello stratagemma dello *straniamento*: non come ostentazione di superiorità ma come posizione decentrata per poter rivolgere uno sguardo critico allo spirito mercantile sempre più egemone e alla mistica del progresso. Il suo essere periferico colloca Leopardi, come un intruso, in un lucido osservatorio situato a distanza "astronomica" dal presente. Il decentramento copernicano in Leopardi, e la costruzione di Galileo come "eroe" della *Crestomazia*, non consistono solo nella consapevolezza delle conseguenze culturali e antropologiche della nuova scienza, sono anche metafora di un'alterità politica e pedagogica, della prospettiva cioè di «civile conversazione» negata e non riconosciuta come valore e prassi culturale dalla più parte dei suoi connazionali. E, infine, annullata dalla nostra epoca: aperta dalla condizione atomica e chiusa dall'*infotainment*, dal *talk show* e dalla derealizzazione. Quella prospettiva di un'alterità politica e pedagogica è, insomma, la sola risorsa che potrebbe ancora rivitalizzare la scuola odierna e la nostra funzione di docenti.

Bibliografia:

- Bollati, Giulio, *Giacomo Leopardi e la letteratura italiana*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.
- Bollati, Giulio, *L'italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Torino, Einaudi, 1996.
- Bollati, Giulio, *La prosa morale e civile*, in *Manuale di Letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, 3, a c. di Franco Broschi e Costanzo Di Girolamo, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, pp. 688-697.
- Bucciantini, Massimo, *Italo Calvino e la scienza*, Roma, Donzelli, 2007.
- Calvino, Italo, *Mancata fortuna del romanzo italiano*, in *Saggi*, a c. di Mario Barenghi e Bruno Falcetto, Milano, Mondadori, 1995, I, pp. 1507-8.
- Leopardi, Giacomo, *Crestomazia italiana. La prosa*, Torino, Einaudi, 1968.
- Leopardi, Giacomo, *Operette morali*, a c. di Cesare Galimberti, Napoli, Guida, 1977.
- Leopardi, Giacomo, *Principio di un rifacimento del Saggio sopra gli errori popolari degli antichi (1817)*, in *Poesie e prose*, II, Milano, Hoepli, 1997.
- Leopardi, Giacomo, *Storia dell'astronomia*, in *Tutte le opere* a c. di Walter Binni, I, Sansoni, Firenze, 1993.
- Leopardi, Giacomo, *Zibaldone*, 3171, 12 agosto 1823.
- Levi, Primo, *Opere*, II, a c. di Mario Belpoliti, Torino, Einaudi, 1997.
- Lonardi, Gilberto, *Leopardismo: tre saggi sugli usi di Leopardi dall'Otto al Novecento*, Firenze, Sansoni, 1990.
- Looney, Dennis, *Leopardi's Il Copernico and Paradigm Shifts in Art*, in «Annali d'Italianistica», n. 23, 2005, pp. 133-146.
- Palumbo, Matteo, *Fisica e metafisica nel "Copernico"*, in «Italies», n. 7, 2003, pp. 97-113.
- Polizzi, Gaspare, *Leopardi e "le ragioni della verità". Scienze e filosofia della natura negli scritti leopardiani*, Roma, Carocci, 2003.